DOMENICA 22 DICEMBRE 1850. ANNO PRIMO — NUM. 42.

L'ALCHIMISTA

L'*Alchimista* continuerà per ora ad uscire ogni domenica — Pei mesi di settembre, ottobre, novembre, dicembre costa lire 4 antecipate — Fuori di Udine fino ai confini lire 4 e centesimi 70 — Ad ogni associato si consegnerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione — Un numero separato costa 50 cent. — Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio — Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell'Alchimista* — Pei gruppi, dichiarati come prezzo d'associaz., non pagasi affrancatura.

GL'INTERESSI MATERIALI SALVERANNO LA SOCIETÀ!

Chi non udì queste parole, che il giornalismo di certi paesi ama ripetere di sovente e di commentare? Chi non le udì dalle labbra di una classe di gente numerosissima che si suole onorare col nome di *uomini positivi?* Oh niuno di noi! Chè, nel silenzio volontario o obbligatorio di politiche discussioni e non coraggiosa a tale da volgersi agli individui o alle caste influenti sulla nostra società, la stampa periodica da qualche tempo d'altro non ci ragiona che di tariffe, d'industrie, di libertà commerciale, ed approfitta d'ogni occasione per ricantare teorie riconosciute giuste anche da mediocri intelletti, ma che sono combattute nella pratica dagli errori legislativi del passato e da reali difficoltà diplomatiche. Gli *uomini positivi*, che nella lotta di questi ultimi anni non ommisero mai le usate ovazioni all'idolo della loro fantasia e del loro cuore l'*Utile*, divenuti forti ne' principii abbracciati per la recente esperienza, gridano di nuovo alle moltitudini scoraggiate od invase dallo scetticismo: *gl'interessi materiali salveranno la società!* Noi oggi vogliamo fermare un po' la nostra attenzione, per considerare il vero ed il falso in questo grido profetico dell'avvenire.

Uno Stato per giungere il sommo della felicità possibile abbisogna dell'armonico sviluppo delle sue forze materiali e morali. Uno sviluppo parziale (se mai fosse un vero sviluppo) non sarebbe mai atto a rigenerare un Popolo, e a fargli vivere una vita propria tra le Nazioni; anzi sarebbe padre di errori ed elemento di disorganizzazione sociale. La società umana è soggetta alle medesime leggi che determinano la condizione di robustezza o di malattia nell'individuo, il di cui benessere è conseguenza dell'armonia e dell'equa direzione data alle sue forze fisiche e morali. Eccoti un uomo ben proporzionato nelle membra, di statura gigantesca, e che pella fortezza del maschio petto e dei muscoli delle braccia ti sembra uno degli eroi della greca epopea. Tu ammiri quel vigore di sanità, quel volto che sembra esprimere l'energia di una razza giovine e generosa, ed esclami meravigliato: *ecco il re delle creature.* Ma sappi che se estetiche sono le proporzioni di quel corpo umano, in lui vive un'anima selvaggia, crudele, brutina; sappi che colle belve ha comuni la ferocia del costume, e gli istinti. Ed eccoti un altro essere umano che rappresenta un'epoca più recente della tua schiatta. Ha deboli le braccia e piccola la statura, pallido e macilente è il suo volto; ma sulla sua fronte stanno le rughe del pensiero e del dolore, ovvero le sue labbra sono atteggiate al sorriso della speranza, e i suoi occhi sono scintillanti di quella fiamma che invade tutto il creato e s'innalza alle regioni dell'infinito. Riconoscilo: è il Genio che medita, che costruisce nella mente una sintesi sublime, la sintesi del passato, del presente e dell'avvenire, è l'uomo della civiltà il cui intelletto ha sete del Vero, il cui cuore *ama ed edifica nell'amore.* Ma questi due esseri così diversi, sebbene rami dello stesso tronco, non ti offrono al pensiero il tipo dell'uomo, quale dovrebb' essere nel giorno, in cui la legge della perfettibilità della specie fosse adempiuta e una voce gli gridasse: *più avanti tu non andrai.* Ad ambedue manca qualcosa, ambedue difettano d'uno sviluppo armonico delle proprie forze.

Così è della società. E voi, uomini della tariffa e della Borsa, fate mala opera magnificando gl'interessi materiali e tentando di avvolgere di nuovo gli animi nei lacci dell'egoismo vile. Lo spirito dee trionfar della materia, non già questa di quello. Che intendete voi quando dite: *gl'interessi materiali salveranno la società?* Forse che lo sviluppo dell'industria sopra una grande scala, la frequenza de' traffici, le speculazioni ardite, il progresso delle arti meccaniche opereranno la guarigione di una società, la quale nelle sue convulsioni recenti diede prova di sofferire per longeva malattia, per vecchi errori, per pregiudizi ereditarii, per una legislazione antiquata ed inetta a guarantire in oggi sicurezza e prosperità?

Forse che saranno un valido compenso alle tante privazioni della vita civile l'abitare in una casa costrutta con buon gusto, il vestire ricchi panni, lo scarrozzare per le vie affollate d'un Popolo misero sovra un cocchio dorato? La delicatezza de' costumi, la raffinatezza delle arti indicano uno sviluppo parziale, ma bene spesso indicano eziandio corruzione e decadimento. Non si giudichi dunque del grado di felicità [illegible] dalle apparenze, e assis[illegible]

piazza, ascoltando le grida di matta allegria sulla bocca d'uomini ebbri e che nel vino cercano di obbliare la miseria e il dolore, non si dica tosto: *quel popolo è contento.* Poichè l'uomo non è solo materia, ed anche la parte spirituale di lui abbisogna di un pane per *vivere*, e la società non è felice se non sono favoriti egualmente i suoi interessi materiali e morali. Essa ha uno scopo naturale, e ogni ostacolo al conseguimento di questo scopo è un dolore, e se uno spirito unificatore non converge a lui le forze varie, la società o si perde in impossibili utopie ovvero viene dominata dal materialismo. Ed il materialismo è morte ad ogni ispirazione dell'intelletto, è morte ad ogni affetto generoso, e un esempio solenne ne offre la *storia di Roma sotto gli Imperatori innalzati al* trono sulle aste de' pretoriani, un esempio solenne troviamo nell'istoria di Francia dopo la rivoluzione di luglio. Temiamo e disprezziamo il materialismo che ammorza il sacro fuoco dell'entusiasmo, eunuca l'anima e fa dell'uomo una macchina. Però la parola di chi dice: *gl'interessi materiali salveranno la società*, è una parola sospetta e corruttrice.

Noi però siam giusti, e concediamo che la prosperità degli interessi materiali possa divenire uno strumento di prosperità civile, quando un'idea più sublime inspiri e dirigga l'attività umana sulla materia. Ma desideriamo che questa idea sia regina sempre; che se non fosse, oh noi non faremmo sennon innalzare nuovi altari all'egoismo che ammazza il patriottismo e rende fiacco l'intelletto al concepire, fiacca la volontà a desiderare il compimento dell'opera a noi affidata dalla Provvidenza. Perciò preghiamo gli *uomini positivi* a non escludere dai loro calcoli gli altri argomenti che concorreranno a salvare la società, cioè una buona legislazione e l'educazione morale, i quali precipuamente dagli amici del pubblico bene si devono favorire. Le buone leggi sono la salute d'uno Stato composto d'uomini ormai costumati e gentili. Elleno regolano i comuni rapporti, assegnano a ciascuno la porzione di lavoro e di premio, non tolgono all'individuo se non quella parte di libertà ch'è necessaria per guarantire la libertà di tutti. Chiedete la riforma delle leggi, sieno redatte in un modo acconcio a' tempi e a' bisogni e non disperate: la società sarà salva. Ma indorate pur le catene, esse peseranno sempre e saranno d'inciampo allo sviluppo progressivo dell'Umanità. E queste parole non sono inopportune oggidì, in cui gli *uomini positivi* s'affaccendono tanto pe' loro materiali interessi, in cui l'aristocrazia del denaro ha tanta influenza sul governo de' Popoli. Noi sappiamo che l'industria nazionale incoraggiata da Accademie e da pubbliche esposizioni, e l'agricoltura divenuta scienza per opera di Società protettrici gioveranno al nostro materiale benessere e ci compenseranno de' pesi sostenuti in questi ultimi anni. Ma nel far partecipare la società a questi vantaggi, non le si dica: *abbiam fatto tutto per te*, mentre questi vantaggi saranno nulli qualora l'educazione morale e la legislazione non se ne servano come mezzo di vero benessere sociale. Certe industrie, che costituiscono la ricchezza dell'Inghilterra, di Alemagna, di Francia, sono attuabili pure in Italia; e questa terra arrisa dalla mitezza del clima e da benefico raggio di sole, per l'opera dell'uomo moltiplicherà i suoi prodotti. Ma in Italia i materiali interessi saranno sempre secondarii: da più alta cagione ella aspetta la parola d'ordine per progredire colle altre Nazioni nel cammino della civiltà. Essa aspetta di venire organizzata politicamente secondo la formula moderna e quasi comune di governo in Europa: e dapprima abbisogna d'una organizzazione morale. *Gl'interessi materiali* dunque concorreranno a salvare la società in quanto le agevoleranno il modo di conseguir questo scopo. Così la libertà di commercio, dottrina della scuola economica-italiana, discussa teoricamente dal giornalismo e dalla tribuna, riconosciuta praticamente dai governi nelle riforme che vanno attuando circa il sistema doganale e le tariffe, gioverà al sociale benessere rendendo facili a tutti i mezzi di cavar profitto dal proprio lavoro e di godere a buon mercato dei frutti del lavoro altrui. La libertà di commercio, scritta sulle bandiere di ogni Nazione, diverrà il vincolo organizzatore della giovine Europa, e adempirà i disegni della Provvidenza, la quale tra gli uomini d'ogni favella sparso i germi dell'amore e della fratellanza, e costituì i Popoli solidarii nella civiltà. Ma nell'ajutare i Popoli a riconquistare questo naturale diritto, cui mossero guerra ne' secoli andati una filosofia gretta ed egoistica e il dispotismo politico, gli scrittori abbiano l'accorgimento di unificare le loro dottrine economiche in un principio sommo ed eminentemente sintetico, che è rappresentato dalla frase: *prosperità sociale.* Parlino pure di imposte e di spese pubbliche, di leghe doganali e di trattati di commercio, d'industrie e di cifre, del debito pubblico e di private speculazioni, promuovino pure le Società d'incoraggiamento per l'agricoltura e per il progresso delle arti meccaniche, ma tutto ciò sia diretto a compiere l'opera della legislazione e dell'educazione morale. La società nostra (e l'accusa sta sulla bocca de' più grandi pensatori dell'epoca) pur troppo sembra dominata dal materialismo, e gl'interessi materiali segregati dall'entusiasmo pel Vero e pel Buono non basteranno a salvarla. Parlando quotidianamente di monete e di tariffe, voi abituate l'anima ad avere a dispregio altri beni reali che non si ponno rappresentare con una moneta, che non ponno venire apprezzati da una tariffa. *Uomini positivi*, questi beni sono quelli che ardentemente deve desiderare la società tra cui voi vivete, e senza di cui ella sarebbe eguale all'uomo gigante e robusto in tutte le membra, ma privo dello spirito direttore de' suoi movimenti e delle sue azioni. *Uomini positivi*, non

dite il cuore dono inutile e pericoloso, non ponete una cifra in sua vece.

C. GIUSSANI.

SUL DEGRADO DEI BOSCHI NELLA CARNIA ATTRIBUITO ALLE CAPRE

È lungo tempo, che l'ossequiata r. Ispezione forestale declama contro la Capre, attribuendo al *malefico loro dente* l'attuale rovina dei boschi: e dalle misure, che senza posa vannosi progettando è facile a travedere, che si medita, se non l'esterminio, una restrizione soverchia e dannosa di quelle bestie.

Commendevole in alto grado è lo zelo di cui mostrasi animata l'Amministrazione per la tutela e prosperità dei boschi, preziosa e quasi unica risorsa dei Popoli alpigiani; ma troppo si accusano le Capre riguardo al decadimento dei boschi, in confronto di tante altre cause che tendono incessantemente ad operare la loro distruzione.

Egli è pur troppo vero, che i boschi ad uso di commercio, specialmente vicini ai villaggi, agli opificii, ed ai torrenti, sono da 30 anni a meschinissima condizione ridotti. Persone delle più ingenue, assennate, ed esperte del paese, che sono a grado d'istituire confronto tra lo stato di prosperità dei boschi, all'affacciarsi di questo secolo, collo stato attuale, stabiliscono il degrado loro per *lo meno a due terzi; avvenimento per la Carnia* funestissimo, che induce chi sente amor di patria, a sospirare sulla futura sorte di questi popoli.

Che poi lo scadimento di questa patria ricchezza attribuire si debba di preferenza al dente malefico delle Capre, non è vero. Illusione è questa di coloro, che non sono in posizione opportuna di conoscere i tanti abusi, che di continuo si commettono a danno dei boschi, specialmente di comunale ed erariale appartenenza: abusi rilevantissimi, sempre crescenti, che, non repressi, produrranno certo in pochi anni la loro totale distruzione.

L'ignoranza, collegata alla cattiveria di non poche triviali persone, arma di continuo il loro braccio a danno dei boschi; giorno e notte, e fin nel perversare delle meteore, ergono esse l'affilata scure contro specialmente le piante immature, perchè di più facile esporto, consumandone poi il prodotto quasi per intiero in vergognose intemperanze. Diretti sono costoro, e vilmente sostenuti da farisaica scaltrezza d'avidissimi manutengoli, alcuni dei quali fecero con sì nefanda speculazione colossale fortuna. Ai contravventori dunque ed ai manutengoli attribuir si deve specialmente, anzichè alle Capre, la rovina dei boschi.

Tra i danni cagionati dai tagli d'abuso in contravvenzione di legge, meritano pur cenno quelli, che d'ordinario per inavvertenze e manomissioni avvengono al caso di tagli regolarmente autorizzati: danni ben più calcolabili di quelli, che si attribuiscono alle Capre, e molto più meritevoli d'attenzione.

Onde formarsi giusta e non equivoca idea nell'argomento, conviene consultare e prestar fede a quelle oneste persone del paese, che sentono il palpito del patrio affetto, le quali vivendo, per così dire, in mezzo ai boschi sono all'opportunità di vedere con precisione e di conoscere come si opera clandestinamente, e talora con aperta sfacciataggine, dai contravventori a danno dei medesimi, e quali manovre usino gl'inonesti speculatori a loro vantaggio. I rapporti che si vanno in proposito innalzando alle Amministrazioni forestali non sono per avventura del tutto ingenui e veraci; perchè sempre non hanno l'appoggio dei fatti. Si declama incessantemente contro le povere Capre, che non sono a grado di far difese, senza fare il meritato carico all'infame pratica dei birbanti; che sono lo scandalo del paese, e che operano colla rovina dei boschi la corruzione della pubblica costumatezza.

Non vuolsi però negare, che di notabile guasto non riescano attualmente i Caprini ai boschi, per eccedenza di numero, per pascolo sregolato, per la particolare avidità loro ai teneri virgulti, per distinta agilità di spingersi ovunque cespo o pianticella verdeggia, ed a motivo pure del lungo pascolo degli stessi, estendentesi quasi a tutto l'anno: ma convien riflettere, che i guasti sono inevitabili ove si coltiva la pastorizia, ed è tollerato il libero pascolo: imperciocchè non solamente le Capre, ma pur le pecore ed i bovini allettansi dei succosi getti dei teneri novellami quando specialmente l'erba scarseggia, o per troppo disseccamento ha perduto la parte sostanziosa. I bovini sono anzi doppiamente dannosi; perchè spingendosi nei luoghi ripidi, umidi, e polposi, al danno recato col morso quello aggiungasi pure dell'unghia, con cui schiaccia, frange, e svelle non poche delle neonate pianticelle, le quali per ciò vanno perdute. — Egli è pur molto che non si faccia da chi veglia alla selvicoltura il dovuto calcolo di questo inconveniente, che pur merita d'essere, e seriamente considerato!

È altresì vero che il numero delle Capre è oggidì aumentato oltre misura: ed è troppo ragionevole di ridurlo all'entità dei pascoli proporzionato; egli è pur necessario d'interdire l'uso delle medesime ove manchino i fondi utilizzabili colle stesse, e dove, per pochezza di numero, essere non possono da pastore idoneo sorvegliate.

A limitare il numero delle Capre è facilssimo, senza ricorrere ad indirette ed odiose misure. S'imponga una tassa di L. 2:00 sopra ogni caprino superiore ad un'anno, e la metà sui minori a benefizio del Comune (come fu da varii Comuni tante volte inutilmente proposto) e le Capre sa-

ranno in breve tempo diminuite e ridotte a numero di convenienza e di ragione.

Le Capre devono per assoluto interdirsi, ove mancano i fondi pascolivi per esse opportuni: dove (*esistendo pascoli*) dovessero per raggiungerli percorrere boschi resinosi, od aperte campagne; poichè tanto nell' uno che nell' altro caso i danni sarebbero inevitabili, sebbene moderato fosse il numero delle stesse: ed in nessun caso devono poi tollerarsi, ove manchino di pastore capace di ben costudirle, ove anche il bisogno di alcune famiglie lo esigesse: giusto non essendo che il bisogno di pochi abbia di cagionare il danno di molti, e di recare pregiudizio agl' interessi d' un intero paese.

Ma dall'Amministrazione si progetta di concedere le Capre di tolleranza alle sole famiglie povere, negandole alle altre dello stesso villaggio. Ora le famiglie povere sono d' ordinario forastiere, di precario soggiorno, che vivono a carico del paese: famiglie le quali anzichè prendersi interesse alla prosperità del luogo, si dedicano in massima parte alle contravenzioni boschive, ai furti, alle rapine: o sono le meno econome, e più infingarde e viziose del paese. Che privilegio hanno coteste famiglie di vivere a carico delle *oneste*, che gravemente censite, cercano attive ed industriose di vivere meno male, e di migliorare lodevolmente l'economica loro condizione? Concedendole esclusivamente alle *prime*, non si premia, in certa guisa, l' inerzia, non si fomenta l' ozio e l'intemperanza, non si promove il vizio, anzichè le pratiche e le virtù neccessarie in ordine sociale e morale?

A criterio dello scrivente, *no*: le Capre non si possono permettere alle famiglie povere, senza ingiuria manifesta alle altre: ma si devono a tutte concedere in proporzione del numero delle Capre, e dei bisogni delle famiglie.

Se ragionevole e giusto è di limitare il numero attuale dello Capre, e di ridurlo proporzionato all' estensione e capacità del pascolo sotto l' osservanza delle accennate discipline, altrettanto sarebbe assurdo l' aspirare alla loro distruzione.

Possede la Carnia vastissime estensioni di fondo sterile, ghiajoso, cespugliato: lunghe vallate percorse da rivoli e torrenti, fiancheggiate da erte giogaje, scabrosi burroni, e pericolose cretaglie, località in massima parte solo praticabili dalle Capre. Sono d' altronde in larga parte pur queste dirupate posizioni censite. Come potrebbesi mai condannare il Comune, la Frazione, od il privato al pagamento delle pubbliche imposte cadenti su' que' fondi, negando il mezzo d' ultilizzarli?

Eliminate d' altronde le Capre, quale diverrebbe poscia la condizione delle montagne ad uso di pascolo in alpe, l' anima delle quali sono quelle bestie, e perchè serbano il latte nei mesi estremi della state, quando per causa di pregnanze decresce nei bovini; e perchè molte località ripidissime sone unicamente accessibili dalle stesse? Quanto non anderebbe a perdere il formaggio in copia e squisitezza? Quanto non verrebbero a restringersi le affitanze, in base delle quali i monti furono censiti? Quanto di conseguenza non soffrirebbero nei loro interessi i Proprietarii e Conduttori delle montagne?

Premesse tali osservazioni, e dato loro il meritato peso, convien ritenere che ragionevole è il progetto di limitare il numero attualmente soverchio delle Capre, riducendolo proporzionato alle capacità dei pascoli: che follia sarebbe il toglierle da posizioni che sembrano a loro destinate dalla natura: che merita finalmente d' essere la loro conservazione bene disciplinata; poichè diversamente riuscirebbero, anche in ristretto numero, di notabile danno ai boschi e alle campagne.

Convien riflettere, che le Capre sono utili perchè si nutrono e si conservono con lieve spesa; convenienti; perchè molte famiglie miserabili trovano in esse stillicidio di sussistenza; necessarie, perchè senza di esse, vastissime estensioni di fondo censito rimarebbero in abbandono, con danno gravissimo dei Proprietarii.

Ma pria di chiudere questa memoria, non è fuori di luogo il soggiungere, che se grave fu finora il deperimento dei boschi, lo fu anche a causa di negletta cura dei medesimi, anzi (a dir meglio) per l' abbandono a cui furono condannati dall' Amministrazione, o per diffidenza nei villici, o per male applicazione dei forestali regolamenti. Nel taglio dei boschi non si usa la debita sorveglianza a salvezza dei novellami, e meno all' estraduzione dei legami, seguita la quale non si praticano li neccessarii espurghi. Quindi frangimenti da una parte, contusioni ed abresioni dall' altra: ingombro d' inutili rami dei quali non è permesso l' asporto, tutto cospira a deteriorare la condizione del bosco, ad indugiare la riproduzione delle piante utili, ed a promuovere la vegetazione di svariati cespugli. Si lasciano finalmenle esposti i boschi al vago pascolo, per dare l' ultimo crollo ai novellami.

Dopo tante, e sì reiterate gravi ferite, e sì negletta anzi inaspirata cura, qual vita prospera possono avere i boschi? Oh! non è meraviglia, se intisichiti fra tante avversità, caddero vittime delle barbarie, o si appressano a fatale destino!

Ma io sento chiedermi: quali in conclusione essere potrebbero le misure più convenienti e necessarie per la riproduzione, conservazione, e prosperità dei boschi? La risposta non è difficile, e, bene accolta, di sicuro effetto.

Si renda nella sua integrità l' Amministrazione dei boschi e fondi Comunali, o così appellati, ai Comuni, analogamente a Sovrano intendimento, espresso nella Patente 16 Aprile 1839, ed allora, interressate del pari tutte le famiglie e le persone tutte d' ogni villaggio, la vigilanza sui boschi sarà centuplicata: saranno essi rispettati e convenientemente trattati: e, tolti gli attuali abusi, ed im-

pediti li guasti, la Carnia dopo qualche anno di cura e di attenzione, otterrà nel ripristino dei suoi boschi, senza la distruzione delle Capre, la riproduzione della più bella delle sue risorse: e tolto il guasto e le distruzioni dei boschi, saranno risparmiate al Friuli quelle piene dei torrenti impetuose, devastatrici, che pur troppo derivano dalla distruzione dei boschi stessi.

GIAMBATTISTA LUPIERI.

PAROLE FRANCHE A PROPOSITO D'UOMINI E DI BESTIE

Che volete? l'uomo è fatto così. O perchè, insaziabile, agogna sempre al meglio, o perchè, quello che ha, non sà apprezzare, egli va sempre in cerca di novità. Essendo questa bramosia generale, dipende ella forse da un reale bisogno? Non sempre. Il Cattolicismo che è la sintesi di ogni filosofia morale, insegna a starsi contenti allo stato in cui Dio ci ha posti. Forse non è atto questo a satisfare a' nostri bisogni? Sì in generale; ma la nostra pecca, signori miei, è di guardare innanzi anzichè dopo le spalle; è di volere quello o che non si può, o che difficilmente si può avere, e intanto si trascurano i mezzi nostri.

Noi abbiamo, rispetto alla popolazione, una terra vastissima e fertile; godiamo d'un clima dei più favorevoli alla coltivazione di qualunque semente; possediamo pascoli ubertosi sì naturali che arteficiali per nutrire a sazietà quanti animali vogliamo per noi, ed anche per contentare altrui; abbiamo razze, specialmente la cavallina (in origine, perchè ora anch'essa è tanto noncurata, che ha scemato l'antico suo vanto) di ottime qualità; e quanto profitto si potrebbe ottenere ove si attendesse un po' più a secondare la natura! — Questa nostra terra è culla ad ingegni che, incoraggiati e protetti, riuscirebbero in qual si voglia arte o mestiere. Quanti meccanici non abbiamo fra noi! Ma converrebbe far il dovuto prezzo delle cose nostre, anzichè far le meraviglie ad ogni cianfrusaglia che ci venga dall'estero. — È un professionista? purchè sia forastiero, per noi è un oracolo di virtù e di sapienza. E i nostri sono sempre pigmei! Ma se delle cose nostre si continua a far poca stima nel fatto, benchè le parole talvolta suonano in contrario, a qual qualità di riforme aspirate? Credete, forse che vi entri il pane nelle saccoccie da per se solo? Si desideri pure una miglior forma di reggimento (e ci venne promessa) ma la fonte delle ricchezze e delle riforme non è in mano de' governanti soltanto; noi dobbiamo far buon uso dell'ingegno che Iddio ci ha dato, e della forza di nostre braccia.

Ma parliamo di cavalli, giacchè è un veterinario che scrive. Pochi giorni addietro, vidi ad un poderoso carro attaccati due di questi nobili animali. Uno di questi avea appena compiti due anni. Domandai al villano che li guidava se nel Friuli fosse comune l'uso di attaccarli sì giovani? Mi rispose: comunissimo. — Ecco, o signori, quale abuso si fa di ciò che possediamo!

Ora vedete un cavallo inglese? Voi dite: quanto è bello! esso sarà di gran prezzo... perchè è inglese...?! E i nostri cosa sono? Non eguaglierebbero forse gli inglesi, se metteste in opra il loro *crousè?* Vedete una coppia ad una carrozza, e gridate: oh i belli cavalli...! sono di Meclemburgh...?! Volendolo, non potreste avere bellissime copie anche voi, se addottaste la loro maniera d'allevamento e d'incrocicchiamento?

Ponete mente, una volta, che l'allevamento degli animali domestici, se a ciò attendeste con proposito, diverrebbe pel nostro Friuli una fonte inesauribile di ricchezza. Conviene però non lasciar crescere i cavalli senza buona cura e governo, ma fa d'uopo mettere in opera i precetti atti a migliorare le razze. A cagion d'esempio vi dirò che è una cattivissima pratica quella d'adoperare i cavalli troppo giovani ad uso di tiro o di sella. I difetti che ne conseguono (perchè in quell'età tenera l'uso soltanto è come uno sforzo all'adulto) sono: irrigidamento alle articolaziani dei nodelli (friul. *incruchit*) mollette (*galis*), idrarti (*vescicons*), sparavagni (*puntinis*). Le gambe prendono una cattiva piegatura, le posteriori si atteggiano a modo di vacca e i garetti quasi si toccano (*ranghs*).

Leggete nelle statistiche inglesi quante migliaja di lire eglino guadagnano colle loro razze perfezionate. Ma essi non hanno fatto, nè fanno quello che voi fate. Essi non lasciano in balia a se medesime le razze; ai difetti della natura e alle male consuetudini oppongono perfezioni. Non sono così allocchi da abbandonare le sorti della nobile razza equina alle mani profane dei maniscalchi, ma studiano ippiatria, instituiscono società agrarie, danno premj a chi ha il più bel cavallo, il più bel bue, la più bella pecora, e così ottengono i vantaggi rappresentati da quelle cifre.

Imitiamo tale esempio per quanto è da noi! rompiamo i vincoli delle consuetudini e trionfiamo degli abusi e dei pregiudizj che fanno sì mal governo dei nostri poveri animali, e, principalmente dei nostri generosi cavalli; perchè il tollerare ciò più oltre e in un tempo di tanta scienza e di tanta operosità, oltre essere di danno materiale, sarebbe vergogna per noi e per la nostra patria.

JOHN CILIX.

COSE URBANE

Per amore di umanità ci è forza lamentare un trasordine che intervenne durante l'incendio che divampò testè fuori della Porta Grazzano.

In quella notte, senza che si sappia da chi mandati ed autorizzati, parecchi individui validissimi, a vece di rimanersi in faccia al disastro ed ajutare quei benemeriti che

si procacciavano a cessarlo, percorsero parte del Borgo Grazzano tambussando agli uscii delle case, spaventando con incomposte grida e richiami i dormenti. E ciò fecero non solo contro le dimore in cui fan soggiorno uomini forniti e di salute e di forza, e che potevano recarsi al soccorso, ma anche contro quelle dove non ci aveva che persone invalide e (quel che è più doloroso a dirsi) miseri infermi, come appunto è la casa della infelicissima vedova Benuzzi.

Fatti accorti di questa esorbitanza da quelli stessi malati che ne ebbero per ciò esacerbati i loro patimenti, noi ci crediamo tenuti a farla nota palesemente al Municipio nostro, perchè provveda in modo che in avvenire non abbia a rinnovarsi siffatto scandalo, sendochè Egli non può ignorare che non è già la moltitudine degli accorrenti all' aita che giovi a domare gli incendj, ma bensì pochi valenti, educati a questa provvida cura.

Quindi, come naturale illazione, ci viene sul labbro una preghiera, perchè sia finalmente organato il corpo dei civici pompieri. Che se, attesa la durezza dei tempi, potesse sembrare intempestiva la nostra richiesta, risponderemo che qualora la cosa voglia farsi senza pompa di assise od altra superfluità, qualora si sappia far pro del buon volere e dell' ingegno di molti nostri giovani artieri ed operai, e si mandi a Venezia o a Trieste un pajo dei più intelligenti e volonterosi perchè siano ammaestrati in questa santa strategia, la invocata istituzione può attuarsi agevolmente anche nelle presenti miserie. Basta che lo si voglia!

Z.

Un povero Calzolajo Udinese ci pregava a fare raccomandato ai Promotori della Società di mutuo soccorso pegli artieri la sollecita attuazione di quella pia opera. Avendo per fermo che nessuna parola nostra fosse più possente a questo effetto di quella che usciva dall' animo di quel tribolato, crediamo benemeritare di lui e dei suoi consorti col pubblicare la lettera che egli ci ha indirizzato, e che ritrae così dolorosamente le miserie della famiglia dell' operajo infermo e indigente.

Signor Redattore

Io sono un povero Calzolajo appena convalescente di gravissima malattia, che mi tolse per un mese e più alla mia bottega, e che a me ed alla mia numerosa famiglia fece perdere tutti i mezzi di sussistenza. Non posso esprimerle quanto abbia sofferto nel tempo che fui obbligato a stare a letto, vedendo le angustie dei miei, e a sapere che la mia povera moglie dovette dar a pegno fin la unica caldaja per provvedermi le medicine, e per aver con che comprare la polenta per lei, pei miei figli e per la vecchia mia madre.

In questi giorni dolorosi si assicuri che ho più patito per questo che per la malattia, e quindi ho pensato più volte al progetto che noi artieri avevamo immaginato tre anni fa, e che parecchi di quei Signori che ci vogliono bene ci avevano promesso di ajutarci ad effettuare. E voglio dire di quella specie di confraternita composta di alcuni ricchi protettori e di molti artefici ed operai, per cui ognuno di noi poveretti pagando una picciola moneta ad ogni settimana, dovevamo avere diritto ad un onesto sussidio in caso di malattia o di qualche altra disgrazia.

Questo provvedimento che sarebbe di tanto vantaggio per noi artieri, che ci salverebbe di tanti affanni e di tante malattie, perchè pur troppo queste ci vengono adosso perchè non possiamo curarci quando siamo indisposti, questo provvedimento benefico è stato pur troppo messo in dimenticanza a cagione delle tristissime vicende del nostro paese, e non so quando si vorrà richiamarlo in vita. Perciò io, che ho provato quanto costa a un povero artiere la mancanza di questa pia opera, prego Lei, che so che vuol bene a noi meschini, e più volte ha parlato delle nostre miserie, a volere richiamarla a mente di quei degnevoli Signori che avevano promesso di soccorrerci a compirla. La raccomandi particolarmente a quel Monsignor benedetto che tanto ha fatto per questo; gli dica che noi pregheremo ogni dì per Lui se riescirà a farci godere questo grande beneficio ec. ec.

Suo Servo

Antonio C. Calzolajo in Udine.

L'Alchimista *ed* Asmodeo *il Diavolo zoppo*

Or punge ogni atto indegno
Subito i sensi miei,
Move l' alma l' esempio
Dell' umana viltà subito a sdegno.

Leopardi.

Dialogo

L'*Alchimista*, nella sera di martedì prossimo passato, stava seduto presso un tavolo ingombro di libri, carte e foglietti volanti, tenendo sotto gli occhi un giornale che offeriva a' suoi lettori avidi di novità europee una lunga tiritera sulle *cose della Cina*, e fantasticando dietro certe analogie tra la rivoluzione del Celeste Impero e la rivoluzione francese. Quelle considerazioni, un po' umoristiche, vennero disturbate da uno strepito al di fuori, e poi da un leggiero busso alla porta. Avanti, gridò l' *Alchimista* alzandosi... ed ecco... tap... tap... entrar nello stanzino Asmodeo cognominato il *Diavolo zoppo*.

Il collaboratore onorario strinse la mano al giovane giornalista un po' più affettuosamente del solito. Che hai? questi chiese al suo visitatore. Asmodeo non rispose: si adagiò sur una poltrona logora e scucita, trasse di tasca un foglio, e glielo presentò sulla punta della stampella. L' *Alchimista* lesse tre parole a capo d' un articolo di quasi tre colonne e... sorrise.

Alch. Giunta settimanale al Friuli!!!

Asm. Ovvero *Ultima ora dell' Alchimista*, scena VII. della *Farsa umana*.

Alch. T' inganni

Asm. Leggi da capo a fondo... fino alla lettera *ssi*.

L' *Alchimista* lesse: il suo volto era tranquillo, le sue labbra più fiate, durante quella lettura, si atteggiarono ad un sorriso che non fu nè di allegria nè di mestizia. Poi si tolse dall' orecchio una penna ancor tinta di rosso inchiostro e scrisse in stenografia le seguenti parole:

Giunta settimanale al Friuli.

« Perchè il motto: *adelante*, che il *Friuli* porta in fronte, sia una verità, fa d' uopo che tutti gli altri fogli che si stampano o si potrebbero stampare tra di noi restino indietro, mancando ad essi la condizione *si puedes*, poichè in questi tempi di carestia i lettori di molti giornali spenderebbero i bei quattrini qualora e' volessero assecondare il moderno *esigente* spirito d' associazione. Ma il *Friuli* non contento di esistere come giornale politico, vuole

abbracciare in se tutto lo scibile, e sopratutto vuole che si dica di lui ch'è il *Friuli friulano*. Quindi quel foglio (foglio grande. il quale si pubblica per sei giorni della settimana, e che quindi avrebbe potuto a suo bell' aggio occuparsi anche delle cose nostre piuttostochè di quelle del Missipipì) per attuare il suo *pio desiderio* usurpa il programma (meno le vite santi) al suo fratello l'*Alchimista friulano* (foglietto letterario che per dieci mesi comparve davanti al pubblico ogni domenica e si occupò sempre *e proponeva di occuparsi con maggior impegno per* l'avvenire delle cose friulane) e con quel programma, appesole al petto con una spilla brillantata, manda tra gli uomini *la Giunta settimanale*. I vezzi di Madamigella le procaccieranno buon numero di ammiratori, e la sua bontà d'angelo la renderà ben presto una vera gioia di famiglia. Ella non alzerà la voce contro gli abusi, non si mostrerà sdegnosetta contro i vizii sociali; ella (parafrasi delle parole del Fariseo nell' Evangelio) non farà come il signor A, non agirà come il signor B, ma rifiuterà la beatifica contemplazione del suo visino a chiunque dettasse polemiche o articoli che sapessero di personalità, quand' anche coll' intenzione la più retta del mondo. La *Giunta* poi, che sa di bruttare la sua culla con un omicidio civile, che sa come certuni abbiano buoni occhi e buon naso per non credere un' acca a quattro parole tutto miele e tutta filantropia, tenta di coonestare la sua comparsa facendosi subito protettrice dei letterati e benefattrice del paese. La *Giunta domenicale* aprirà un concorso per *il miglior libro di lettura per i giovanetti di campagna del Friuli* cui destina *un premio di lire trecento*, ed *inviterà i giovani valenti della Provincia ad esercitarsi in questo genere di lavori letterarii*, in questa specie di mercato dell' ingegno. *Però siccome il Sole di civiltà che deve illuminare* il Friuli (paese) ha il suo centro al *burreau* del *Friuli* (giornale), così le lire trecento (ipotetiche com' è ipotetico il libro) è facile il prevvedere, *si fermeranno in tasca ai* collaboratori della *Giunta*. I giornalisti benevoli annunzino che il *Friuli* ha fraternamente ammazzato l'*Alchimista friulano*, o almeno ha tentato d'ammazzarlo, ed a far ciò ha atteso appunto l' istante in cui l'*Alchimista* avea manifestato il desiderio di vivere ancora un pochino.»

Nell' atto che l'*Alchimista* segnava sulla carta i suoi pensieri, cioè compendiava e riduceva al suo vero senso la proposta umanitaria del *Friuli di martedì* 17 dicembre 1850 N. 286, e' diceva a voce alta quanto scriveva; ed Asmodeo udiva quella versione in silenzio, e solo di tratto *in tratto batteva il pavimento colla stampella. Quando il* giovane giornalista ebbe finito di scrivere, il *Diavolo zoppo* gli venne più presso, gli strappò di mano la penna e coi denti *la fece in pezzi*.

Alch. (maravigliato) Che fai?

Asm. Ti ho lasciato finire... e fui discreto. Chiama il *proto*, pubblica la tua versione... quindi non prendere più in mano la penna fino a che non abbi imparato a conoscere l' uomo e la società.

Alch. L'uomo? io lo conosco ben bene. La società? sono parecchi anni che vivo tra gli uomini.

Asm. Vivi *tra gli uomini, ma la fantasia in questi parecchi* anni, come tu dici, ti trasportò troppo spesso tra le nuvole. Che speri pubblicando quelle tue parole?

Alch. Che le parole mie ed i fatti di cui quelle sono il vero commento servano a mettere in chiaro l' ingiustizia di persone cui io nella mia giovanile confidenza reputai sincere ed oneste, e che barbaramente hanno amareggiato la mia vita.

Asm. Oh quanto sei in errore... Ma dimmi? A che ti giovarono i libri e la lettura delle biografie di uomini che, come te, abbracciarono quell' infelice professione che è quella dello scrittore? Non hai udito Orazio (quel porchetto del gregge d'Epicuro) più d' una volta ragionare degli effetti della volubil aura popolare, e della nequizia degli umani giudizj? E, per ricordarti fatti più recenti, *non sai come se la passarono quaggiù* Foscolo, Parini, Gozzi, Leopardi, e la più gran mente dell' Italia, Giandomenico Romagnosi?

Alch. (ridendo) Sollo; ma rido pensando alla strana commemorazione di questi sommi uomini a proposito della mia meschinuccia individualità.

Asm. Non importa. Tu non giungerai la loro fama, ed il tuo ingegno è la milionesima parte del loro; pure tu sei in grado di sofferire tutti i loro dolori.

Alch. O Asmodeo, sono ben tristi le tue parole quest' oggi.

Asm. Parlo per illuminarti. La società per solito non si cura di chi pensa e veglia per lei... appena appena ne onora la morte con un elogio accademico. Camoens terminava i suoi giorni allo Spedale, Chatterton fu suicida, Vitalis morì di stento, il matematico Abele fu consunto dal dolore e dalla fame, Giovanni Keats fu ucciso da un articolo di giornale.

Alch. È vero: questi uomini furono ben infelici!

Asm. Ma talfiata la società non è indifferente; ella si *crea degli idoli*, e guai a chi è coraggioso cotanto da combattere la pubblica opinione. Mi fanno ridere certi scrittori di giornali che vanno tanto magnificando questa *Opinion pubblica! Le moltitudini giudicano sempre da* ciò che appare, non da ciò che è, e sono sempre signoreggiate dagli astuti e dai furbi che studiano la *situazione*.

Alch. E la *Verità, la verità eterna...*?

Asm. Durerà lunghe lotte, e a palmo a palmo conquisterà il terreno usurpato dalla menzogna. Voi, uomini viventi, siete ben lontani dal vedere il trionfo della *Verità*.

Alch. Quest' idea è ben sconfortante: però sarà sempre debito d' ogni onesto il propugnarla e il diffenderla.

Asm. Credilo pure, giacché hai tanta brama di tirare i sassi alla tua colombaja.

Alch. Eppure ogni giorno si va cinguettando di dire e di fare per amore della Verità.

Asm. Sono parole, e le moltitudini di leggieri si lasciano uccellare da belle parole. Ma ciò che volevo dirti perchè il mio consiglio ti giovasse, è che tu hai vissuto tra gli uomini, ma poco conosci gli uomini, e sopratutto giammai ti sei fatto un tipo dell' *uomo-giornale*.

Alch. Io ho sempre creduto che sia dovere di un giornalista il censurare il male senza reticenze e il lodare il bene con sincerità.

Asm. Eh! L'uomo-giornale non dee agire così... specialmente in certi paesi. Lo scrittore onesto che esprime *chiaro e netto il pensier suo, trova nemici a centinaja, a* migliaja, senza che egli abbia offeso direttamente nessuno. Ma l' uomo-giornale sa usare giri e rigiri di parole per *evitare ogni immagine che possa urtare la suscettibilità* de' lettori... Questa è un' arte e per acquistarla tu avresti d' uopo d' un tirocinio di almeno quindici anni.

Alch. Quindici anni di studio per falsare la verità!

Asm. Sì. La maschera delle idee è una faccenda seria, e chi non sa mascherare se stesso e quello che pensa,

sarà sempre odiato e disprezzato come uomo da nulla. Ricordati il proverbio: chi non si spergiura, fiacca il collo.

Alch. Eppure tu, Asmodeo, dici la gatta gatta, e nulla temi.

Asm. Ciò è vero, ma io non sono della specie umana, e niuno chiamò ancora suo fratello il *Diavolo zoppo*.

A queste parole successe una breve pausa. *L'Alchimista* sorrideva, ma il suo sorriso non passava dal gozzo in giù. Egli pensava al misero destino degli uomini condannati dalla natura a sentire profondamente, ai giudizj della *Prevenzione* contro cui non v'ha appello, e alle arti multiformi dei cattivi. La sua faccia si era accesa e la sua voce aquistò per poco un' insolita energia.

Alch. Asmodeo, amico mio, i miei nemici hanno giuocato con me alla civetta ed hanno atteso l'istante in cui la mia anima era affranta dal dolore. Eglino m' hanno calunniato e deriso. Sebben giovane e povero di studii, ho dato vita al giornalismo nella mia piccola Patria; eglino continuano l'opera mia e non mi danno merito neppure d' una buona intenzione.

Asm. Ma tu sei ben sempliciotto! Perchè dirti giovane e povero di studj? Sappi che un uomo vale quanto un altro; basta saper apparire. I tuoi nemici hanno ingegno, ma eguale all' ingegno possedono l' accortezza. Hai letto l' annunzio della *Giunta domenicale al Friuli?* Nota bene le parolette tenere indirizzate alla città di *Milano che certo di giornali suoi, e buoni, non diffetta*, e tuttavia da dieci o dodici associati al *Friuli*. Si può lodare se medesimi con più grazia?

Alch. Anch' io son letto a Milano, ed un giornale di Torino ristampò qualche articolo mio premettendovi due parole cortesi.

Asm. Sarà vero quanto affermi, ma perchè non proclamarlo?

Alch. Mi parve una vanità.

Asm. Tu non conosci il mondo e la società tra cui vivi. Giorni fa un tale voleva persuadermi del merito intellettuale d' un uomo ch' ha qualche merito. Dopo avermi alzati a cielo gli scritti di lui, conchiuse: eppoi, eppoi non passeggiò forse più di mezz' ora a bracetto con Riccardo Cobden?

Alch. (*ridendo*) Capisco; il fortunato passeggiatore è uno de' promotori della *Giunta settimanale*.

Asm. T' apponi al vero.

Alch. Ma in quella passeggiata l' *Amico della Pace e della Fratellanza* non gli avrà mica insegnato ad odiare e a perseguitare il suo simile, specialmente chi credeva fargli del bene?

Asm. No, parlarono di tariffe.

Alch. Oh! come le parole sono diverse dai fatti! Quand' io uscii alla luce il *Friuli* ricopiava certi elogj che mi andavan facendo alcuni giornalisti gentili... e ciò per ischerno.

Asm. Eh! la so questa istoria io. Eppure qualche babbeo gridò: vedi generosità!

Alch. Al povero giornale
Volevasi far male
Pria della nascita.

Asm. È vero, ma qual maraviglia
Che il più vicin parente,
Come accade frequente,
Più l' abbia in odio?

Alch. Ma noi siamo fratelli, siamo figliuoli dello stesso padre.

Asm. Eh! anche il secol nostro ha i suoi Caini ed Abeli.

Alch. Ma pazienza il passato... quello che mi sembra cosa intolleranda è questo affar della *Giunta*.

Asm. Tuttavia io ti consiglierei ad inghiottirla in silenzio.

Alch. È un furto indegno e villano. Il mio programma abbracciava appunto quanto eglino intendono di fare.

Asm. Ma essi dicono: noi siamo i giganti, noi siamo i Salomoni dell' epoca, e tu, cervello fantastico, non riuscirai a nulla.

Alch. Eppure alcuni miei concittadini, uomini studiosissimi e coltissimi, m' incoraggiarono a proseguire e promisero di collaborare all' opera mia.

Asm. Promisero, ma tutti non atterranno la promessa. Gli uomini quando vedono un loro simile perseguitato gridano per solito in coro: *dàgli*, *dàgli*.

Alch. Possibile che una azione ingenerosa e cattiva sia guardata con indifferenza!

Asm. Non basta con indifferenza, ma verrà encomiata anzi. Non sai che con due parole eglino potrebbero chiuderti la bocca?

Alch. Che potrebbero dire a propria scusa?

Asm. Diranno: *noi siamo in diritto*, e Tizio e Cajo e Sempronio sono in diritto di stampare uno, due, cento giornali.

Alch. Ma non riconoscono eglino medesimi che in una piccola città com' è la nostra un foglio non può sussistere se non sostenuto dal benevolo concorso di altri paesi?

Asm. È vero; ma ad essi nulla cale di codesto; essi dicono: noi vogliamo tutto per noi.

Alch. Però non hanno ripetuto sovente la massima: *bisogna vivere e lasciar vivere?*

Asm. Sono ciarle.

Alch. Non dettano forse lunghe polemiche contro i *privilegj* ed i *privilegiati?*

Asm. Sono ciarle. Chi scrive quelle polemiche fu educato in uno Stabilimento privilegiato, da cui escono vascelli e battelli a vapore, libri di economia pubblica, e giornali politici e di educazione..... mercantile.

Alch. Dunque...

Asm. Dunque accetta il mio consiglio da amico. Abbandona le lettere e il giornalismo.

Alch. (*dopo un po' di pausa*) Non posso... non voglio.

Asm. (*guarda in viso il suo interlocutore, scuote la testa in segno di disapprovazione, poi prende la sua stampella e s' avvia verso la porta dello stanzino, dicendogli seccamente*) Addio.

L' *Alchimista*, come fu solo, afferrò un temperino bene affilato, e tagliò una penna nuova, con la quale scrisse le seguenti parole: « L'*Alchimista Friulano* adempirà al suo programma già pubblicato, se gli resteranno fedeli solo 200 de' suoi associati. Parlerà francamente di quanto può interessare questa Provincia, promuoverà le utili istituzioni e rappresenterà con rispetto, ma senza reticenza, gli abusi sussistenti alle Autorità Locali, e per simpatia di casi e per dovere di scrittore difenderà sempre la causa del povero contro il ricco, se ingiusto, e quella de' deboli contro i prepotenti. Invita i suoi amici e tutti gli onesti a concorrere con lui in questa opera buona. »

Udine Tip. Vendrame — Carlo Serena edit. resp.